

»» | **La comunità ferita** Sono 40 mila a Milano e hinterland

Quel sogno a venti euro: mezza giornata al mare per sentirsi uguali agli altri

MILANO — Venti euro di libertà. Pochi soldi per sentirsi almeno per mezza giornata parte di quel mondo che loro contribuiscono a tenere lindo e presentabile lavorando come domestici, badanti, camerieri, addetti alle pulizie. Procopio De la Cruz era uno delle centinaia di filippini immigrati a Milano che ogni domenica si riversano sulle spiagge della Liguria in autobus e si confondono, si sentono parte dei turisti italiani prima fermi sulle autostrade, poi distesi in riva al mare e infine seduti a un bar per un gelato. Per un giorno non più signori e servitori, ma tutti uguali.

«Abbiamo sentito della tragedia alla radio, più tardi cercheremo di metterci in contatto con i nostri amici per sapere cosa è successo»: Ricardo Brijuega è il responsabile dell'associazione di filippini Bicolnon. Parla al telefono su un autobus appena partito da Varigotti, a pochi chilometri dal luogo dell'incidente costato la vita al suo connazionale: anche Ricardo è uno dei tanti che si era appena regalato una giornata al mare. In questa stagione ogni domenica almeno 10-15 pullman partono al mattino da Milano carichi di filippini che scappano dalla città, senza passare la giornata libera dal lavoro buttati

su qualche panchina al parco o in qualche bar triste frequentato solo da immigrati. Costo della gita: 20-30 euro, andata e ritorno in giornata perché il lunedì bisogna tornare a rendere pulita e presentabile Milano e le sue case.

«Queste escursioni, come le altre attività che organizziamo sono una maniera con cui manteniamo saldi i nostri legami — racconta Ricardo Brijuega — con cui ci sentiamo meno soli. E con cui ci sentiamo parte del posto in cui viviamo».

Tra le tante comunità straniere di Milano, quella dei filippini è la più numerosa (poco meno di 40 mila persone) e la più radicata. In parrocchie milanesi come San Lorenzo o la Madonna del Carmine la presenza di fedeli asiatici è costante e numerosa; ci sono anche i cristiani evangelici, raccolti attorno a un luogo di preghiera di via Bisceglie. Gli uni e gli altri celebrano le ricorrenze del loro calendario religioso, ascoltano di tanto in tanto la messa in tagalog, che è uno dei dialetti più diffusi dell'arcipelago asiatico, a loro dedica una rubrica settimanale l'emittente milanese Radio Meneghina. E sognano di tornare a trascorrere la loro vecchiaia nella terra di origine: con 20 mila euro oggi ci si compra una casa da signori a Manila e mentre laggiù un inse-

gnante mette in tasca 200 dollari al mese, qui una colf, con vitto e alloggio garantito, ne guadagna il triplo.

«Le prime generazioni arrivate a Milano — racconta ancora Ricardo Brijuega — puntavano effettivamente a ritornare al paese d'origine. Per i filippini più giovani nati in Italia questo sta diventando meno importante, loro rischiano di smarrire il contatto con la terra di origine».

Eccolo, il rischio in agguato, il rischio a cui sono esposti gli immigrati di seconda generazione, non più stranieri e non ancora italiani, né carne né pesce. Questa situazione può sfociare nella devianza, nello smarrimento; una strada che nella comunità filippina ha un nome preciso: shaboo. È una sostanza stupefacente, simile al crack, che dà una fortissima dipendenza. L'importazione, lo smercio e in buona parte il consumo di questa sostanza sono una esclusiva dei filippini; all'aeroporto della Malpensa periodicamente vengono intercettati corrieri in arrivo dall'Oriente con i cristalli di shaboo. L'uso prolungato di questa sostanza ti fa dimenticare chi sei. E addio ritorno nelle Filippine, addio gite al mare la domenica, addio a tutto.

Claudio Del Frate

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

La comunità

Quella dei filippini è la comunità straniera a Milano più numerosa: conta poco meno di 40 mila persone

Gite domenicali

In questa stagione ogni domenica almeno 10-15

pullman partono al mattino da Milano carichi di

filippini che scappano dalla città per trascorrere una giornata al mare in Liguria (nella foto, un medico che ha soccorso i feriti del pullman di ieri)

La spesa
Il costo medio

della gita è di 20-30 euro, andata e ritorno in giornata, perché il lunedì si ricomincia a lavorare

